

Farmaci, Cina e India minano il made in Italy

PRODUZIONE

Serve una crescita degli investimenti fino a 1,65 miliardi nel 2030

Sergio Dompè: il Paese deve sviluppare competenze innovative e digitali

Francesca Cerati

Senza un nuovo ciclo di investimenti, un incremento dei laureati Stem e un rafforzamento dell'ecosistema pubblico-privato il nostro paese rischia di perdere la leadership in ambito farmaceutico. Questo in sintesi il messaggio dello studio Pharma Manufacturing 2030 promosso da Sanofi, Dompè e Altran in collaborazione con The European House-Ambrosetti presentato oggi in Senato.

L'industria farmaceutica italiana è uno degli indiscussi traini della nostra economia e può vantare la leadership europea grazie a un valore della produzione pari a 32,2 miliardi di euro e una crescita dell'export costante (+117% in 10 anni, raggiungendo i 26 miliardi di euro nel 2018). Questo traino però è messo a rischio da alcuni fenomeni emergenti a livello globale quali lo sviluppo di nuovi cluster industriali nell'ambito delle Life sciences (paesi del sud est asiatico, Cina e India in particolare, e l'ulteriore spinta in avanti degli Usa); l'affermazione della nuova rivoluzione tecnologica basata su digitale e genomica; il costo di sviluppo dell'innovazione terapeutica e la necessità di garantire la sostenibilità ed equità dei sistemi sanitari.

Dove e come intervenire quindi? «Il Paese deve essere in grado di svi-

luppare competenze innovative, digitali e interdisciplinari così da rispondere alle esigenze del mercato del lavoro - sostiene Sergio Dompè, presidente e Ceo dell'omonimo Gruppo -. Inoltre, deve rafforzare l'ecosistema attraverso l'open innovation favorendo la collaborazione anche tra player di settori diversi, nell'ottica di proporre un'offerta integrata di prodotti e servizi sempre più innovativi, digitalizzati e "a misura" di paziente».

Per raggiungere la quota media attuale dell'Europa, l'Italia deve prevedere l'innalzamento progressivo della quota dei laureati nelle discipline Stem (Science, technology, engineering and mathematics) dagli attuali 14/1000 persone agli almeno 20/1000 al 2030, suggerisce lo studio. Mentre per rispondere ai trend in atto a livello globale, servono incentivi agli investimenti in R&S e in produzione soprattutto di manifattura avanzata.

«Il Paese - precisa Hubert De Ruty, presidente e ad di Sanofi Italia - deve puntare a diventare un centro di eccellenza per l'innovazione e quindi affiancare a una produzione di farmaci maturi una filiera farmaceutica dell'innovazione (per terapie biologiche, come le Car-T, ndr). Serve quindi una visione a lungo termine che, tra le altre cose, faciliti le partnership pubblico-privato, assicurando la stabilità del progetto. In altri termini, per attirare gli investimenti l'Italia deve diventare un hub industriale 4.0 e creare un ecosistema di servizi centrato sul paziente». Tutto questo passa anche attraverso l'innovazione tecnologica, fattore chiave per accrescere la competitività dell'industria farmaceutica italiana. «A tale scopo - dice Marcel Patrignani, Ceo Altran Italia - si devono creare le condizioni per la diffusione della digitalizzazione dei processi farmaceutici e dell'analisi

dei big data per l'aumento dell'efficacia e dell'efficienza produttiva aziendale nonché dello sviluppo di software avanzati che integrino le terapie farmacologiche tradizionali».

Lo scenario delineato di crescita della produzione al 2030 dello studio di Ambrosetti e reso possibile dall'implementazione delle misure suggerite nel Manifesto presentato oggi, implica anche un aumento degli investimenti in produzione da parte del settore da 1,35 miliardi di euro del 2018 a 1,65 miliardi di euro nel 2030. Stimando il mantenimento della crescita del valore della produzione farmaceutica pari al tasso registrato negli ultimi 10 anni (+22% dal 2008 al 2018), si avrebbe al 2030 un valore della produzione pari a 41,8 miliardi di euro, che genererebbe un valore aggiunto diretto, indiretto e indotto pari a 21,4 miliardi di euro. Ciò si potrebbe tradurre anche in un aumento dell'occupazione diretta (77.700 occupati rispetto ai 66.500 del 2018), ma anche indiretta e indotta (92.400 occupati vs. 79.000 del 2018) ipotizzando costanti gli attuali livelli di produttività.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAROLA CHIAVE

Car-t

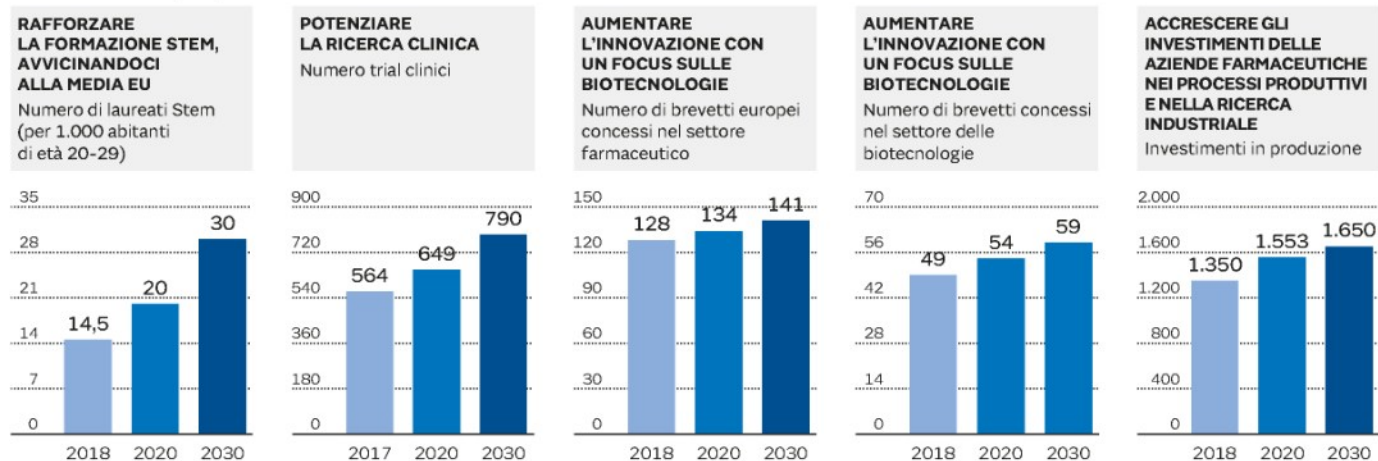
Terapia cellulare anti-tumorale

È l'acronimo di Chimeric antigen receptor T-cell che, pur riferendosi letteralmente al nome delle cellule ingegnerizzate, descrive anche un complesso procedimento in cui alcune cellule del sistema immunitario vengono prelevate dal paziente, geneticamente modificate in laboratorio in modo da riconoscere le cellule tumorali e poi reinfuse nello stesso paziente.



Scenario e Target

Dati elaborazioni prospettiche su dati di scenario



Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore